

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informativa puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – venerdì 29 maggio 2009

**SPECIALE CONVEGNO
SAB FABI PERUGIA**



CORRIERE DELL'UMBRIA – giovedì 28 maggio 2009

Convegno Fabi: bancari, esperti e imprenditori a confronto - Nuove regole e più dialogo per uscire dal tunnel

Perugia – Una luce alla fine del tunnel. Potrebbe essere il sole ma potrebbe essere anche un treno in corsa. Meglio non schierarsi né con il partito degli ottimisti né con i pessimisti. La crisi prima o poi finirà ma con quante vittime e quali possibilità è ancora tutto da vedere. Parliamo di una congiuntura strutturale che parte da prima dei crolli finanziari.



L'esperto. Il professor Massimo Paoli, docente di Economia all'Università di Perugia che ieri ha partecipato e messo il pepe sul convegno "La crisi economica in Umbria, a confronto banche, imprese e sindacato", organizzato dalla Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) e dal Corriere bisogna guardare indietro. Quando l'Italia ha smesso di produrre e dato il via, purtroppo a un pericoloso processo di deindustrializzazione. "Stiamo parlando – ha detto Paoli – di una crisi strutturale che parte dalla crisi dei distretti, dall'eccessivo capitalismo familistico che caratterizza la nostra imprenditoria, dove l'ultimo rampollo di famiglia guida l'azienda solo per legittimità di sangue e non per capacità e preparazione". La crisi non è uguale ovunque, secondo i dati presentati da Paoli, il famoso Bric (Brasile, Russia, India e Cina) continua a marciare a discapito di America, Europa e Giappone che arrancano. E se il sistema bancario italiano è senz'altro più robusto ci sono dei nei da cancellare:

"Innanzitutto spese e commissioni su un prestito sono 5 volte superiori a quelli della Germania, e poi per avviare e concludere una pratica per un prestito ci vogliono mediamente 19 giorni. Sia i tassi di breve che quelli di medio-lungo termine sono superiori a quelli degli altri paesi europei". Tutto poi è condito da un debito pubblico e da un deficit che creano uno squilibrio pericoloso. Ma per il professor Paoli i due veri problemi dell'Umbria sono il venir meno della terza gamba e la dimensione. "Da un lato ci troviamo di fronte alla perdita di industrie e di produzione – ha spiegato il professore – dall'altro come può farcela una regione, anche in vista del

federalismo fiscale, ad essere competitiva se è più o meno uguale a due quartieri di Roma? Siamo piccoli per fare politiche di industrializzazione e prima o poi dovremo pensare a una naturale sinergia con Marche e Toscana”. Ultima chiosa sul turismo, grande volano dello sviluppo umbro. “Si parla tanto di modello turistico ma ad oggi non c’è niente se non l’input chi viene viene, meglio che ne vengano tanti”.

Le imprese. Difficile, anzi, difficilissimo. Così le imprese umbre descrivono l’autunno scorso. “Un momento – spiega Gabriele Chiocci, presidente regionale di Confapi – che ha visto le aziende brancolare nel buio, per colpa di un sistema bancario che ci ha lasciato senza certezze e una recessione economica che ha cominciato ad avanzare senza far intravedere la minima possibilità di fermarsi”. Ma allora dove trovare la chiave giusta per uscire da tale situazione? “L’erogazione del credito, è indispensabile – chiarisce Chiocci – ma il ruolo più importante a questo punto spetta alle istituzioni. La Regione può e deve erogare ogni possibile risorsa per dare una mano alle realtà produttive del territorio. A questo punto la collaborazione tra pubblico e privato si fa indispensabile”. E’ la burocrazia il secondo grande nemico delle aziende individuato da Chiocci: “E’ uno spauracchio ancora grandissimo per chi fa impresa. Un mostro che ci massakra quotidianamente. Uscire dalla crisi significa anche attuare misure a costo zero, che riducano al massimo questo tipo di lungaggini”.

Il sindacato. Lando Sileoni, segretario generale aggiunto di Fabi, snocciola con fierezza i numeri del suo sindacato: 100mila iscritti, 60 anni di storia, 96 strutture provinciali. “Siamo stati gli unici – chiarisce – a gridare allo scandalo degli stipendi dei banchieri, i cui redditi superano di 500 volte quelli dei bancari. Ed è grazie al nostro impegno quotidiano che si è arrivati ad un adeguato riposizionamento dell’intero settore”. Sileoni, il cui intervento è stato molto apprezzato, individua due ragioni essenziali che hanno portato al fallimento delle banche americane: l’avidità dei banchieri e la spregiudicata politica di vendita di prodotti finanziari altamente a rischio, unita all’attuazione di esperimenti di finanza creativa. “In Italia - sottolinea però Sileoni – il sistema malgrado tutto regge ancora. Questo accade perché anziché occuparsi di finanza creativa i banchieri di casa nostra hanno piuttosto pensato a farsi la guerra. E perché nel nostro paese è ancora molto forte la presenza di banche popolari e di credito cooperativo. In Umbria, in particolare, le fondazioni bancarie, espressione delle comunità di riferimento che hanno interesse ad una produzione stabile e di valore nel lungo periodo, hanno esercitato una politica di controllo del territorio salvaguardandolo dalle politiche più aggressive dei grandi gruppi bancari”. “La crisi comunque – ha chiuso Sileoni che a febbraio prossimo diventerà Segretario Generale del sindacato dei bancari – riguarda anche noi, e questo non va negato. Come se ne esce? Facendo ognuno il suo dovere. Associazioni di categoria, banche e istituzioni territoriali. La convergenza, oggi più che mai, deve diventare una strada obbligatoria”.

I bancari. Giocano sulla difensiva, come prevedibile. Ma non si tirano indietro dall’assunzione di responsabilità. “Di alcune, ma non di tutte”, precisa il presidente della Cassa di risparmio di Foligno Denio D’Ingecco. Le risposte delle banche umbre alla crisi

che ha colpito la regione suonano tutte la stessa nota: va bene un esame di coscienza, ma che a farlo siano tutti. “Dalla crisi – ha sottolineato – si esce tutti insieme. Gli istituti di credito hanno le loro responsabilità, è vero, ma è opportuno che a interrogarsi siano tutti gli attori dell’economia. I rapporti tra banche e imprese vanno ripensati, così come vanno smentite le voci per cui avremmo chiuso i rubinetti del credito. Bisogna fare chiarezza una volta per tutte, e questa particolare situazione economica forse può spingerci a cambiare finalmente le cose”. Anche Alfredo Pallini, direttore generale della Banca popolare di Spoleto e presidente della commissione dell’Abi dell’Umbria, ha spiegato che dalla recessione si può e si deve uscire “lavorando tutti insieme. Nessuno ha ben capito come siamo arrivati a questo punto. Certo è che abbiamo importato dal mondo anglosassone regole che si sono rivelate fallaci e che ci impongono di ripensare il sistema finanziario. Ben vengano, in questo contesto di difficoltà, le iniziative istituzionali a supporto delle imprese e ben vengano, soprattutto, comunicazione e trasparenza. Soltanto attraverso l’estrema chiarezza – ha chiuso Pallini – potremo infatti limitare al massimo il rischio di perdita così da uscire da questa pesante fase di recessione”. Massimo Marroni, direttore commerciale Umbria, Marche, Lazio nord di Unicredit, ha descritto la crisi come “un’occasione per riaprire il dialogo tra banche e imprese”. Le conseguenze del momento di difficoltà si traducono quasi per tutti in un forte indebolimento degli investimenti. “I risparmiatori – ha aggiunto Marroni – adesso ci chiedono prodotti semplici, siamo ritornati ai vecchi libretti, ai prodotti cosiddetti “salvadanaio”. Non è vero, poi, che i nostri tassi siano alti: occorre fare sempre le necessarie distinzioni”. Di “fine di un mondo” ha parlato anche il direttore generale della Banca di credito cooperativo di Spello e Bettona, Maurizio Del Savio: “L’attuale situazione di crisi ci impone di ripensare le regole del gioco. Siamo in guerra, in piena guerra, e bisogna prenderne atto. Al di là di ottimismo o pessimismi la crisi c’è e non si può negare. Ma dalla crisi, così come da ogni guerra, si può uscire. Anche più forti di come si è entrati”.

E la povertà esiste sul serio: migliaia i cittadini indigenti Lo ha ricordato il sociologo Paolo Montesperelli

Perugia – L’approfondimento sociologico della crisi umbra è stato demandato al professor Paolo Montesperelli che, assente per una sessione di laurea, ha inviato comunque la sua relazione, nella quale ha esposto delle linee guida riprese anche dagli interventi dei relatori della giornata. Intanto Montesperelli ha rimarcato come la regione e gli enti locali, pur sembrando meno efficaci sul piano economico, si riscattino poi nell’ambito sociale contribuendo alla tenuta del tessuto sociale e all’insieme della vita civile. La stessa imprenditoria prevalente nella regione, di origine interna ed artigianale, è stata fondamentalmente nella prima fase dello sviluppo anche se poi è un po’ mancata in fase di evoluzione rischiando spesso di cristallizzare gli stessi modelli di sviluppo. Per quanto riguarda il reddito, l’Umbria si colloca leggermente al di sopra della media italiana, ma la punta più acuta della fragilità sociale è costituita dalla povertà vera e propria. “Secondo le ultime stime è povero oltre il 7% delle famiglie umbre; un altro 7% circa si trova appena

al di sopra della soglia di povertà”. Traducendo in numeri significa che gli umbri indigenti oscillano tra 62 e 79 mila persone a cui vanno aggiunti 60-80 mila a forte rischio povertà. Il tutto aggravato dalla disuguaglianza delle opportunità che spesso premia chi ha meno merito ed esclude giovani che potrebbero invece offrire un importante contributo all’uscita dalla crisi.

L’assessore Riommi: “Competitività e qualità sociale per ripartire”

Perugia – “Non si possono leggere le dinamiche dell’Umbria come se fosse un acquario staccato dalla realtà. Perché la crisi è generalizzata e parte da lontano, dalle difficoltà del sistema mondiale e del percorso economico-finanziario. E’ invece necessario pensare a quello che sta accadendo in un’ottica globale”. Plaude all’iniziativa della Fabi e del Corriere quale momento di confronto tra i vari attori della filiera economica l’assessore regionale al Bilancio Vincenzo Riommi che coglie l’occasione per mettere in evidenza le performance comunque positive dell’Umbria rispetto al resto d’Italia. “La nostra regione è cresciuta di 2-3 punti percentuali di più rispetto al Pil nazionale, ci sono diversi differenziali in cui l’Umbria ha avuto dei risultati migliori di regioni del nord e questo grazie a quel tessuto di piccole e medie imprese che sono state l’asse portante della nostra economia. Adesso è il momento di fare investimenti sulla qualità sociale riportando al centro dell’attenzione delle imprese la questione della competitività”. Per ripartire secondo Riommi è comunque necessario riscrivere le regole e ridare fiducia al rapporto tra banche e clienti e ripartire dalla missione iniziale delle banche”.

La proposta di Raffaelli, presidente dell’Anci “Ora serve un intervento dello Stato per le pmi”

Perugia – “Per le piccole e piccolissime imprese umbre, spesso sottocapitalizzate, il problema dell’accesso al credito si fa sempre più drammatico in corrispondenza con l’appesantimento della generale crisi economico-finanziaria che non risparmia l’Umbria. C’è il rischio che in questo quadro di difficoltà possano trovare spazio forme di finanziamento improprio, illecito, o addirittura criminale: il rischio di un aggravamento del menome dell’usura è perciò tutt’altro che astratto. Ci deve essere un impegno comune di istituzioni, parti sociali ed apparati periferici dello Stato per contenere e battere tali eventuali pericolose derive. Il sostegno alle piccole e medie imprese deve diventare il perno delle politiche di supporto territoriali: una responsabilità che non può ricadere però solo sui Comuni e la Regione ma che deve vedere una iniziativa concreta, meno generica ed evasiva, del Governo centrale”. Lo ha dichiarato il presidente dell’Anci regionale umbra e sindaco di Terni Paolo Raffaelli che ha partecipato ieri a Perugia, al Plaza Hotel, al convegno organizzato dalla Fabi Umbria (Federazione Autonoma dei Bancari) e dal Corriere dell’Umbria su “La crisi economica in Umbria: a confronto banche, imprese, sindacato”. “La crisi – ha detto ancora Raffaelli – investe l’Umbria in maniera

disomogenea: le condizioni della fascia appenninica, alle prese con i problemi della Merloni e della ceramica, sono diverse da quelle del sistema di piccole imprese della Valle umbra, da quelle di imprenditoria diffusa dell'Alta valle del Tevere o dal sistema significativamente internazionalizzato della Conca ternana. C'è un'esigenza forte di una politica nazionale anticrisi, sostenuta con risorse adeguate dal Governo centrale, che possa aderire alle specificità territoriali con interventi adattati alle singole emergenze locali. Le politiche del credito e del sostegno al reddito possono vedere un ruolo attivo delle Istituzioni locali solo a condizione che il Governo metta a disposizione le risorse necessarie”.

Le analisi e i suggerimenti di Rocco Girlanda, Gianpiero Bocci e Catiuscia Marini

Dalla congiuntura si esce soltanto insieme

Perugia – Dalla crisi si esce insieme, superando prima di tutto lo scontro politico. L'onorevole del Pdl Rocco Girlanda, intervenuto ieri al convegno della Fabi, fa appello agli altri schieramenti partitici per trovare la quadratura del cerchio. Ma la via d'uscita da questa congiuntura finanziaria è innanzitutto “la riscrittura delle regole”. Da parte sua il parlamentare umbro mette in evidenza gli interventi del governo per contrastare la crisi a partire dalla legge, conversione del decreto legge 185/2008 che ha previsto appunto misure correttive. “Il governo Berlusconi – ha detto Girlanda – è stato il primo esecutivo europeo ad aver messo in campo misure anticrisi, in realtà già previste nella manovra estiva”. Ha puntato molto anche sul piano casa l'esponente del centrodestra sottolineando la bontà dell'intervento che “può essere il vero volano per far ripartire l'economia”. Critiche le sue valutazioni sull'Umbria dove perdere “un posto di lavoro non è come nelle altre regioni del quadrilatero rosso. La situazione di questa regione – ha sottolineato ancora Girlanda – è purtroppo più vicina a quella del Molise che a quella di altre regioni del Centro. Anche perché c'è un atteggiamento non favorevole verso gli imprenditori e manca la dovuta attenzione da parte della finanziaria regionale”. Mettendo l'accento sulla dimensione regionale “troppo piccola e poco competitiva” l'onorevole del Pd Gianpiero Bocci ha evidenziato che “per avviare un processo di reindustrializzazione dell'Umbria è necessario metterci risorse puntando a una programmazione di medio-lungo periodo. Serve per questo una politica più coraggiosa, di largo respiro che preveda una pubblica amministrazione più efficiente e meno costosa. In Umbria bisogna fare massa critica ma se si continua a fare la guerra di territorio su rifiuti, acqua e trasporti è ovvio che non saremo mai competitivi”. Più critica nei confronti delle banche e dei loro strumenti innovativi poi rivelatisi pericolosi l'europarlamentare Catiuscia Marini. “La creatività finanziaria – ha detto l'ex sindaco di Todi – ha fallito. E' certo che le cause della crisi sono multifattoriali, ma riconducibili a scelte della finanza piuttosto che dell'economia reale. Non basta un mercato dell'euro ma serve un mercato unico fatto di servizi e di regole”.